

Nota Isril n. 9 – 2019

A proposito delle vocazioni suicide della democrazia

di Giuseppe Bianchi

Nella Nota Isril n. 7 sui rapporti tra cattolici e politica, ci siamo chiesti se la politica di oggi possieda le energie – morali, intellettuali, materiali – per dare risposte alle inquietudini di una collettività che si sente minacciata nel benessere raggiunto, e nell'insieme delle sue credenze e consuetudini, dai cambiamenti innescati dall'ampliamento dei mercati e dall'evoluzione accelerata del rapporto tra scienza e tecnologia.

È entrata in crisi la dimensione etica della religione, confinata a manifestazione di uno stadio infantile dell'umanità. Risultano egualmente sconfitte le grandi ideologie del Novecento (socialismo, liberismo, comunismo) non sostituite da altre proposte politiche in grado di promuovere nuove forme di sviluppo e di relazioni sociali.

Così la politica di oggi, non più in grado di dare indicazioni sul futuro, si è fatta cinica, furbesca, orientata alla raccolta del consenso basato sullo scambio di favori tra eletti ed elettori.

La politica – ridotta a un insieme di procedure per legittimare 'chi' deve governare e non 'per cosa' governare – ha perso la sua capacità di coinvolgere i cittadini, come mostra la crescente percentuale dei non votanti.

La politica ha così perso il suo ruolo di portatrice di un 'dover essere' in grado di trasformare la realtà in vista di una traiettoria di aspirazioni ideali che ne sopravanzino le attuali condizioni.

Prendiamo, ad esempio, il tema dell'immigrazione. È il tema più divisivo e influente nell'orientare i flussi elettorali. Esiste un Osservatorio diretto dal Prof. Ilvo Diamanti che da anni segue l'evoluzione dell'opinione degli italiani sulle principali questioni sociali, tra cui l'immigrazione.

I dati segnalano uno spostamento maggioritario a favore del contrasto all'immigrazione che accompagna l'aumento del consenso politico per i cosiddetti partiti populistici.

Ma quale è la causa e quale è l'effetto? È il cambiamento di opinioni dei cittadini che premia tali partiti o è il successo di tali partiti che orienta diversamente l'opinione dei cittadini? Non è data una risposta certa, ma qualche indizio c'è: gli elettori 5 Stelle si spostano sul contrasto, gli elettori di Forza Italia sull'accoglienza. Due tendenze contraddittorie rispetto alla piattaforma politica dei due partiti, ma in linea con il loro diverso posizionamento nella maggioranza di governo.

L'ipotesi che si può formulare, e che trova riscontro nel dibattito pubblico, è che il tema dell'immigrazione venga usato strumentalmente a fini elettorali senza

che la politica offra al cittadino una prospettiva nella quale collocarlo nella realtà di un Paese in crisi di natalità, che deve colmare i vuoti di offerta di lavoro creati nel sistema produttivo e nelle misure assistenziali per la scarsa disponibilità dei nativi per i lavori meno gratificanti.

Analogo discorso può valere per il contrasto alla povertà e per la crescita delle disuguaglianze. Tema antico, che da sempre ha occupato le più nobili menti, nello sforzo di delineare il profilo di una società giusta, senza però giungere a risultati convincenti. Anche la politica si è impegnata in questo campo, con un approccio più realistico, proponendosi di delineare i confini di una disuguaglianza accettabile. Lo strumento è stato il welfare, utilizzato dallo Stato per creare livelli universali di tutela. Un argine nei confronti della povertà e delle ineguaglianze che, con il passare del tempo, ha mostrato le sue crepe, divenendo esso stesso discriminante nell'accesso alle sue prestazioni, favorendo i benestanti e i raccomandati.

Un welfare di Stato che dopo cinquant'anni avrebbe bisogno di alcuni aggiustamenti, in termini di risorse ma anche di recupero della sua dimensione egualitaria. Anche in questo caso, però, la politica non è in grado di proporre strategie innovative e rimane subalterna al conservatorismo del blocco burocratico sindacale che gestisce i servizi pubblici essenziali.

Lo stesso reddito di cittadinanza, che si propone di sostenere i più deboli, ha davanti a sé poca strada se non inquadrato in politiche economiche in grado di creare nuova ricchezza e nuova occupazione e se non accompagnato da azioni parallele in grado di tutelare i diritti sociali e civili dei più disagiati.

In conclusione, i due temi esemplificati, quello dell'immigrazione e del welfare di Stato, mostrano i limiti del pensiero debole della politica, alla ricerca più di diversivi – quali il patriottismo nazionalistico della Lega o l'evocazione di ambigue forme di democrazia diretta dei 5 Stelle – che non di azioni in grado di rimuovere le cause dell'attuale ristagno economico e il disagio sociale.

Da qui il disorientamento di un popolo che al 70% si dichiara europeo e che a maggioranza vota per i partiti antieuropei; che a Napoli chiede più autonomia per reagire al minacciato secessionismo delle regioni del Nord più ricche e poi indica in Salvini l'attore politico di tale rivendicazione.

Il nostro Machiavelli scriveva secoli fa che compito della politica è quello di rimettere in moto la realtà. Ciò significa una politica dal pensiero forte in grado di fornire ai cittadini soluzioni alternative in termini di valori e di programmi che motivino la loro partecipazione responsabile nella vita politica. L'unico modo per tenere sotto controllo le vocazioni suicide della democrazia.